

Bernhard Schlink, *A voce alta*, trad. ital di Rolando Zorzi, Milano, Garzanti, 1996, pp. 181, £. 22.000.

A quindici anni, Michael Berg viene iniziato all'Eros da una donna di trentasei, con la quale vive per mesi un'intensa relazione, fatta di passione e sotterfugi, di grande dedizione e di enigmatica reticenza. Con la compagna, che fa la bigliettaia del tram, il liceale non trascorre tuttavia soltanto ore di sesso e di tenerezza: prima di fare l'amore l'adolescente le legge lunghi brani dalle opere dei classici, aprendo a sua volta alla donna un mondo che le è sconosciuto. A voce alta avviene la lettura: da qui il titolo del romanzo dello scrittore tedesco Bernhard Schlink (1944) che narra l'anomala relazione fra il "ragazzino" di buona famiglia e la matura proletaria, unendoli in una "storia" nella quale diventa assai difficile distinguere il privato dal collettivo. Michael infatti, dopo aver perso per anni le tracce di Hanna, la sua innamorata di un tempo, se la ritrova davanti in tribunale durante il tirocinio prima della laurea in giurisprudenza: scopre così che la donna, negli ultimi anni di guerra, è stata fra le sorveglianti di un Lager vicino a Auschwitz. Si rende però anche conto – rievocando diversi particolari della sua storia d'amore con lei – che essa ha accettato allora quel ruolo criminale (come ora rifiuta, con altera caparbia, un'autodifesa ragionata e ragionevole) per cui viene condannata all'ergastolo, solo per nascondere al mondo la vergogna del proprio analfabetismo. Hanna finisce in carcere e Michael diventa professore di storia del diritto, si sposa, ha una figlia, divorzia: la sua vita si trasforma, insomma, in una serie di tentativi di sfuggire al ricordo di un'esperienza di gioventù che tuttavia non si lascia cancellare. Decide così di dimostrare la propria solidarietà e il proprio affetto alla compagna di un tempo – che moralmente giustifica e insieme condanna – inviandole con regolarità in carcere (dal quarto al diciottesimo anno di detenzione) delle cassette sulle quali registra intere opere letterarie, lette per lei, come allora, a voce alta. Dopo alcuni anni la donna gli manda i primi biglietti di ringraziamento: ha imparato a leggere e a scrivere. Lo scambio fra i due continua fino al giorno in cui la carcerata, ottenuta risposta favorevole all'ennesima domanda di grazia, sta per essere rilasciata. Michael le procura un alloggio e un lavoro, ma sente, nel profondo, di non avere nessuna intenzione di occuparsi davvero di lei. E Hanna, forse comprendendo il suo disagio, il giorno della sua liberazione si impicca nella propria cella, lasciando in eredità tutti i suoi risparmi – come a chiedere perdono – a un'istituzione ebraica per la lotta contro l'analfabetismo. Solo la morte pone fine a un amore tormentato e negato che ha segnato la vita di Michael con un marchio indelebile, togliendogli persino la possibilità di condividere coi suoi coetanei il problema psicologico fondamentale della Germania del dopoguerra: il superamento del passato nazista. "Come poteva essere un conforto il fatto che il mio patire per amore di Hanna era in un certo senso il destino della mia generazione, il destino dei tedeschi, al quale riuscivo a sottrarmi solo malamente, con il quale mi destreggiavo ancor peggio degli altri! Quanto meno mi avrebbe fatto bene, allora, se fossi riuscito a sentirmi parte della mia generazione", ammette il protagonista. Ma con la morte di Hanna, benché molte domande continuino a restare senza risposta, cessano, se non altro, il tormento e il rancore: "Quel che ho fatto o non ho fatto e quel che lei mi ha fatto: è ormai la mia vita". Questa la conclusione di un romanzo dolce e struggente, sensuale e seducente, che, intrecciando le emozioni soggettive all'ineludibile crudeltà di fatti storici concreti e documentati, suggerisce spunti nuovi di riflessione alla discussione, sempre viva e dolorosa, sull'olocausto e sulla coscienza della colpa collettiva.

Gabriella Rovagnati